

Santu Serbestianu, Sliuppara, Cuccuru 'e Callia. La nomenclazione dei luoghi, Figus Nieddas, Is Arenadas, Tacchenutti, Gunthuxoni, Pranu 'e Crastus, Parti 'e Sadili, Is Serrus, su Forrazi... diviene puro materiale fonico, evoca, con i suoni inusitati e barbarici, la mappa di un territorio che viveva sepolta nella memoria del poeta e già allude a un'antipeopea di personaggi minori, eroi di una guerra minore, quella diurna della sopravvivenza, una guerra quotidiana che dura da millenni. Il lettore avverte quest'aura di epica popolare senza tempo appena s'inerpica, insieme al narratore, dalla stazione su verso il paese rimasto uguale nel tempo, immobile e sonnolento, con le sue case di pietra, poco disponibile alle novità che giungono con la ferrovia.

L'impianto orale della narrazione è affidato alla voce dell'io narrante che ha udito e conosce le vicende del paese e, nella piazzetta, il paese, cordalmente, partecipa alla vita di tutti. Il sistema dei personaggi è attraversato da distinzioni e opposizioni che segnalano differenti punti di vista e diversi piani narrativi e registri linguistici che corrispondono al sistema ideologico che è anch'esso oppositivo. Una divaricazione che non demarca bene e male, valore e disvalore ma le insanabili contraddizioni della vita, l'incapacità di stare nel giusto, di comprendere e di farsi una ragione della vita, di essere vili o coraggiosi, vittime o carnefici invece che testimoni di una condizione esistenziale dolorosa e drammatica.

Un cenno merita ancora la narrativa nella parlata gallurese. Nella vicenda della comunicazione letteraria nell'isola, in questi ultimi anni, alcuni hanno percorso la strada del romanzo, altri del racconto, altri della prosa poetica. La prosa poetica, ad esempio, che è propria, di una particolare stagione della nostra letteratura italiana e che ha avuto il suo epicentro a Firenze, non poteva non trovare una situazione congeniale in Gallura, il giudicato del personaggio dantesco, Nino di Gallura, e sempre, prima che a Genova, legato per vicende storiche alla Toscana. Tra Gallura e Toscana perciò c'è più di un filo diretto. Né sempre gli autori ne hanno completa consapevolezza. Tuttavia quel legame, quel filo, ha una sua ragione profonda, remota, che storica appunto e culturale.

Non si vogliono qui, di passata, affrontare questioni linguistiche complesse, ma è noto che il gallurese è il più toscano e quindi italiano dei dialetti sardi, o, secondo altri è addirittura un dialetto dell'italiano. Non deve sorprendere perciò che gli scrittori che in Gallura optano per il gallurese, abbiano sempre l'occhio rivolto a quella parte d'Italia. E quanto più seguono le vicende della letteratura italiana tanto più ne assorbono immediatamente i movimenti e le poetiche.

Diversi poeti e scrittori dei nostri giorni, a cominciare da Giulio Cossu,

ha detto convertito dal monogramismo al plurigramismo perfetto, Cossu, proprio a Tempio, dove vive e ha fatto scuola, ha aggregato e fatto crescere diversi più giovani talenti. Piero Canu è uno di questi, anch'egli maturato all'ombra del Premio Ozieri. Come poeta egli ha raggiunto risultati positivi con la sua vena lirica fortemente analogica di matrice ermetica. I suoi moti affabulatori si sono affinati mediante l'impiego di modi popolari e di un sapiente impiego del materiale fonico — ritmico del suo sardo gallurese. Di recente, dalla poesia si è convertito alla prosa e, nel suo ultimo racconto, organizza, intorno al nucleo del vissuto e della sua esperienza di ragazzo orfano, anche materiale narrativo del precedente, *Un Linzolu di terra*. La sua vena, tuttavia, fondamentalmente lirica, lo ha condotto, invece che al romanzo, alla prosa poetica: « Da candu la balca era appudata, li scoddi e li rocchi s'erani animati di soni e di paranti ». « Da quando la barca era approdata gli scogli e le rocce s'erano animati di suoni e di parole »:

La narrazione vuole attingere così, fin dall'inizio, alla radice mitica del linguaggio. Abbandonata la cronaca si attesta in una dimensione astorica, tende a suggerire e a delineare eventi vissuti in uno spazio e in un tempo immobili e definitivi per l'esperienza. Mitici i luoghi e mitica l'epopea: l'infanzia del bambino orfano e povero, quella di Paganuzzo di Jachier per intenderci, sulla cui sensibilità si imprimono indelebili le percezioni del mondo, si struttura la psiche, si formano modelli conoscitivi. Ma la materia perché non ceda ad un eccesso di sentimento viene prosciugata finché non si delineano come intense macchie di colore i grumi del visuale. Come di un'esperienza propria dell'inferno.

Biamo, come è evidente, in un clima postermetico e il racconto procede direttamente dall'io che ha messo tra parentesi la sua esperienza, ha regolatato coscienza del suo rapporto con la memoria. Si è adattato a una ingenua epica di sapore popolare dove si fondono fiaba e fantasia, memoria collettiva e memoria soggettiva, di nuovo dentro il dolore della storia. Una storia di popolo con la sua esperienza biblica in cammino e, finalmente e soprattutto, con la sua lingua.

Balvalore Patatu era stato tra i primi a sperimentare il passaggio nella narrazione dall'antico contu intorno al fuoco o nella bettola, al racconto bene inserito nei fatti memorabili del presente e condotti con le astuzie della narrazione colta. I *Contos de s'antigu casteddu* indirizzano così il piacere del narrare verso vicende vissute nell'isola o in città del Continente, ma connotate da un interesse vivo per un personaggio o dal gusto dell'aneddoto e della battuta risolutiva.

Una costante di Albino Pau, in *Sas gamas de Isteldi*, anche lui veterano di questo tipo di racconto, è la memoria del paese che egli recupera

svolare, attraverso la finzione, verità e fatti che lo riguardano. E per raggiungere questi risultati egli insiste nella ricerca dei particolari significati che nel contesto di quella microarea hanno assunto locuzioni e termini della vita rurale. A questa prova narrativa, quasi per gioco o sfida, ha fatto seguito, *Sa guida a sas imbreacheras*, che, nello stile ironico satirico che gli è proprio allude, per gioco o per sfida, alla persistenza, nel suo paese illustre, di questo biblico, anche se censurato, rimedio ai mali dell'esistenza, alla quale poi, così amestetzati, i suoi personaggi mettono fine. Di recente Albino Pau ha riunito in volume, *Contos*, i racconti che sono stati premiati o segnalati nei vari concorsi isolani.

Francesco Masala, ha all'attivo una serie di opere di poesia e di narrativa che segnano le tappe di una carriera letteraria di tutto rispetto percorsa nel clima postermetico e poi neorealista. Ha scritto sempre in italiano, solo nel 1981 ha pubblicato *Poesias in duas limbas*, e di recente ha posto mano a un racconto in lingua sarda. *S'istoria*, racconta le vicende del suo paese di Biddafraigada che era al centro del primo romanzo, *Quelli dalle labbra bianche*. L'io narrante, giunto carico di esperienza, sulla soglia della vecchiaia, vuole tornare ai luoghi della giovinezza, al suo paese, dove e cominciata la sua vita e dove desidera che finisca: « E deo; bezzu, malefadadu, sezzidu inoghe, subra una pedro arrumbada a su muru de su campusantu, in custu bicculu de mundu ue est cominzada sa vida mia, no isco ite so disettende: forsis, mezus sorte est roccada a sos otto feddes mios, in paghe eterna, infetcedus in mesu de crivures biancas, addae in terra de Russia » (p. 39). Il vento scende dai monti come un'anima in patria e dalla memoria riaffiorano le persone e i luoghi della sua infanzia. Fiorifica soprattutto la vita di una comunità sentita come un bene perduto e da riconquistare proprio attraverso le tappe della narrazione. Il paese diventa un universo nel quale si riflettono le vicende della storia che vi ha inferito, nel tempo, profonde ferite. Come un poeta popolare, il narratore passa in rassegna i personaggi, vivi e morti, delle sue storie di vinti. Egli impiega la sua lunga esperienza degli uomini per fornire un compendio di tanti destini che la comunità ha sempre accolto e compreso con pietà uguale per il dolore che le pervade tutte. Scandendoli in una serie di brevi capitoli, egli alterna luoghi, episodi, costumi, personaggi, epoche della vita e della storia. Risalta però su tutto, il rispetto e l'amore per la propria cultura, per questa civiltà che sa riportare ogni fatto, ogni episodio, ogni gesto, entro la propria immutabile cornice. La pagina di Masala è sapiente, asciutta, lieve e concreta, ironica e amara quanto basta. Egli vi profonde a piene mani l'esperienza acquisita in una pratica tanto lunga e sagace della scrittura letteraria. Impiega con grande libertà, e da maestro, i procedimenti dell'analogoismo ermeti-

che, a questo punto, non serve a nulla, ma, in ogni caso, non si può non notare che, in questa opera, il narratore, attraverso la finzione, svela verità e fatti che lo riguardano. E per raggiungere questi risultati egli insiste nella ricerca dei particolari significati che nel contesto di quella microarea hanno assunto locuzioni e termini della vita rurale. A questa prova narrativa, quasi per gioco o sfida, ha fatto seguito, *Sa guida a sas imbreacheras*, che, nello stile ironico satirico che gli è proprio allude, per gioco o per sfida, alla persistenza, nel suo paese illustre, di questo biblico, anche se censurato, rimedio ai mali dell'esistenza, alla quale poi, così amestetzati, i suoi personaggi mettono fine. Di recente Albino Pau ha riunito in volume, *Contos*, i racconti che sono stati premiati o segnalati nei vari concorsi isolani.

Francesco Masala, ha all'attivo una serie di opere di poesia e di narrativa che segnano le tappe di una carriera letteraria di tutto rispetto percorsa nel clima postermetico e poi neorealista. Ha scritto sempre in italiano, solo nel 1981 ha pubblicato *Poesias in duas limbas*, e di recente ha posto mano a un racconto in lingua sarda. *S'istoria*, racconta le vicende del suo paese di Biddafraigada che era al centro del primo romanzo, *Quelli dalle labbra bianche*. L'io narrante, giunto carico di esperienza, sulla soglia della vecchiaia, vuole tornare ai luoghi della giovinezza, al suo paese, dove e cominciata la sua vita e dove desidera che finisca: « E deo; bezzu, malefadadu, sezzidu inoghe, subra una pedro arrumbada a su muru de su campusantu, in custu bicculu de mundu ue est cominzada sa vida mia, no isco ite so disettende: forsis, mezus sorte est roccada a sos otto feddes mios, in paghe eterna, infetcedus in mesu de crivures biancas, addae in terra de Russia » (p. 39). Il vento scende dai monti come un'anima in patria e dalla memoria riaffiorano le persone e i luoghi della sua infanzia. Fiorifica soprattutto la vita di una comunità sentita come un bene perduto e da riconquistare proprio attraverso le tappe della narrazione. Il paese diventa un universo nel quale si riflettono le vicende della storia che vi ha inferito, nel tempo, profonde ferite. Come un poeta popolare, il narratore passa in rassegna i personaggi, vivi e morti, delle sue storie di vinti. Egli impiega la sua lunga esperienza degli uomini per fornire un compendio di tanti destini che la comunità ha sempre accolto e compreso con pietà uguale per il dolore che le pervade tutte. Scandendoli in una serie di brevi capitoli, egli alterna luoghi, episodi, costumi, personaggi, epoche della vita e della storia. Risalta però su tutto, il rispetto e l'amore per la propria cultura, per questa civiltà che sa riportare ogni fatto, ogni episodio, ogni gesto, entro la propria immutabile cornice. La pagina di Masala è sapiente, asciutta, lieve e concreta, ironica e amara quanto basta. Egli vi profonde a piene mani l'esperienza acquisita in una pratica tanto lunga e sagace della scrittura letteraria. Impiega con grande libertà, e da maestro, i procedimenti dell'analogoismo ermeti-

Giovanni Figà, nel romanzo pubblicato nel 1992, *Sas andaras de su tempus*, narra la storia di una famiglia nuorese che vive con estrema dignità la propria condizione di ristrettezza e, nel periodo tra le due guerre, avvia il processo del proprio riscatto sociale, perseguito come una esigenza del cuore e come una conquista della intelligenza e della volontà. I protagonisti educano i numerosi figli e li inducono a mettere a profitto il sapere sulla vita della propria cultura come presupposto morale della propria crescita civile e sociale. Interviene così, narrata in parallelo, una serie di personaggi minori che il ritorno alla libertà e alla democrazia aiuta a divenire, a mano a mano, protagonisti della propria vicenda personale e a prendere parte consapevole ai fatti del proprio tempo storico. Costruito su un impianto di successione spazio temporale naturalistico, il romanzo si avvale del fascino dei procedimenti della narrazione orale e di intermezzi lirici in una lingua poetica che attinge alla vitalità della lingua locale. Anche la traduzione in italiano, di mano dell'autore, riesce a ripercorrere fedelmente e con proprietà, la ricchezza espressiva della pagina. Di recente anche la varietà sassarese e quella maddalenina hanno avuto l'opportunità di avere stampate opere narrative. È il caso di Palmiro de Giovanni e di Gian Carlo Tusceni che hanno avuto nel 1992, ex aequo il « Premiu de literatura "Casteddu de sa Fae" »: De Giovanni per il romanzo *Cimintina*, e Gian Carlo Tusceni per *Di stenciu a manu*

vanni affronta con una perizia narrativa e letteraria insolita nel racconto in sassarese la vicenda di un personaggio femminile che rappresenta il modificarsi della società sarda nei suoi comportamenti e nel suo nuovo modo di affrontare il cambiamento nella vita di rapporto. Risalta in epigrafe un pensiero di Friedrich Nietzsche, « Lu chi si fazi pa amori si fazi sempre a inchiadda di lu be' e di lu mari ». Intorno a *Climintina* ruotano una serie di personaggi ben costruiti e disegnati, ma soprattutto sono da segnalare i procedimenti della narrazione condotti sempre in soggettiva e con una ricerca di vocaboli che arricchisce la lingua letteraria e la impreziosisce. Tusceri si era già cimentato nella narrazione in italiano, ma aveva ricevuto nel 1992 il Premio Romangia per il romanzo *L'Isula du sprafudu* — *Cronachi du 'entu longu* nel quale si distaccava dal modello del romanzo naturalistico per intessere la sua narrazione intorno al filo conduttore del « Vento lungo » impiegando la sua parlata maddalenina nella sua funzione poetica e di esprimere, mediante connotazioni ricche di suggestione, in una sorta di deformazione espressionistica, un vissuto di sentimenti amari e sofferiti. La medesima capacità di portare avanti il racconto in maniera disvolta e ironica resta confermato anche in *Di stenciu a manu mancina*.

Abbiamo già avuto modo di osservare come la contemporanea narrativa in italiano presenti altresi negli anni Ottanta, una schiera, abbastanza nutrita, di scrittori che, considerati in rapporto alla popolazione, risultano effettivamente davvero numerosi. Il livello medio della loro produzione e certamente di rilievo e non può non essere messo in relazione con le cresciute esigenze del pubblico e della critica. Ancora molti scrittori, seguendo un orientamento provinciale, tendono a ricercare all'esterno dell'isola modelli ed editori senza neanche tentare un confronto interno. Ritengono così facendo che i risultati scontati il loro accreditamento sul piano nazionale. Nei più prevale però la tendenza a confrontarsi con l'automodello culturale e a considerare con la dovuta attenzione il peso e l'importanza del complesso rapporto di interazione tra il sistema linguistico e letterario sardo e il sistema linguistico e letterario italiano.

Si deve anche giustamente aggiungere che esiste, e svolge con successo la sua funzione, un Premio nazionale intitolato a Giuseppe Dessi che, in questi ultimi anni, ha potuto premiare o segnalare, senz'ombra di sciovinismo, alcune opere narrative e poetiche di autori sardi di sicuro rilievo letterario. Basti citare *Procedura* di Salvatore Mannuzù, che ha avuto il Premio Dessi prima ancora del Viareggio, *L'Apologo del giudice bandito* di Sergio Atzeni, *L'Oro di Frous* e *Il Sale sulla ferita* di Giulio Angioni, e *Senza un perché* di Michele Columbu che sono entrati nella cinquina finale. Autori che meritano già, singolarmente, un discorso critico meglio

approfondito. Particolare attenzione meritano le opere in lingua sarda di autori come Michelangelo Pira, Antonio Casu Benvenuto Lobina e Francesco Masala, Palmiro de Giovanni e Gian Carlo Tusceri, per fare solo i nomi di maggior rilievo. Si può infine affermare che i livelli di opere come quelle che abbiamo citato corrispondono ai livelli della produzione letteraria nazionale e confermiamo quindi quella ipotesi che avevamo avanzato all'inizio sulla possibilità di superare la digiostia dal punto di vista letterario prima che linguistico. Si tratta di verificare se anche nella situazione del corso si è manifestato il medesimo fenomeno.

Bibliografia (provvisoria)

Per una bibliografia della letteratura del Novecento si veda di G. Dessi, *M. Tunda, Narratori di Sardegna*, Mursia, Milano 1965; *N. Tunda, Letteratura e lingue in Sardegna*, Edes, Cagliari 1984; *Dal mito dell'isola all'isola del mito* — Deledda e dintorni, Bulzoni, Roma 1992; *G. Marci, Narrativa sarda del Novecento* — *Immagini e sentimento dell'identità*, Cucca Editrice, Cagliari 1991.

Si avverte che le citazioni dei testi in lingua sarda sono state prodotte in italiano quando presentano la traduzione testo a fronte o sono stati tradotti e, nella lingua originale, quando non esiste ancora traduzione.

Bibliografia degli autori :

E. Lussu, *Un Anno sull'altipiano*, Einaudi, Torino 1960/2°; C. Bellieni, *La Sardegna e i sardi nella civiltà del mondo antico*, Il Nura, Cagliari, v. I e v. II, 1928 e 1931, e Eleonora d'Arborea, ivi 1929; R. Carta — Raspi, *Artisti, poeti e prosatori di Sardegna*, Il Nura, Cagliari 1927, e *Castelli medioevali di Sardegna*, ivi 1929, e *La Sardegna nell'alto medioevo*, ivi 1929, e *Economia della Sardegna medioevale*, ivi 1940; F. Brundu (F. Fannello), *Il diavolo tra i pastori*, Mondadori, Roma 1945; *Il Salto delle pecore morte*, De Carlo, Roma 1949; P. Casu, *Aurora sarda*, Tip. Editrice Cattolica Bardo, Cagliari 1922; ma già dello stesso, *Noite sarda*, Dessi, Sassari 1910; e ancora *Cuore veggente*, Op. Naz. Mezzogiorno d'Italia, Milano 1938; R.R. Leici, *La razza* — *Frammento di recentissima storia*, Maglione e Strini, Roma 1939; M. Delogu, *Gli operai della fabbrica*, SIA, Bologna 1949, e *Cor meum* — *Prose*, Edit. « Sorrisi d'arte », Gravina di Puglia 1939, e *Raccolta votiva*, SIA, Bologna 1952; F. Cucca, *Galoppate nell'Islam*, Allieri e Lacroix, Roma, 1925, e *Veglie bedune*, Puccini, Ancona s.a. ma 1912; F. Fari, *Racconti di Sardegna*, SREI, Torino, 1939, e *Sorghittu*, SEI, Torino, 1935; G. A. Mura, *La Tanca fiorita*, ora Stamparia Artistica, Sassari, 1984; L. Masala Lobina, *La Mola*, Sonzogno Milano, 1926, e *I Capito-*

mobili di *gabriele De-Riu*, Ceschina, Milano, 1929, e *Nella Folla*, ivi 1932; G. Canu, *La Fonte di Macciso*, Tip. « F. Filello », Tolentino, 1927, e *Fiabe nordiche per piccoli e grandi*, Oploma, Roma, 1929; F. Addis, *Gloria oratoria*, in « Il Fanfulla della Domenica », 29. X. e 5. XI. 1905, *Il Divorzio*, Baravalle e Falconieri, Torino, 1920 e *Giagu Iscritta*, Chiantore, Torino, 1925 ? e *Il Fior del melograno*, ivi, 1929, e *Le Bestie dei miei amici: i bipedi*, ivi 1932, e *Le Bestie dei miei amici: i quadrupedi*, Editrice La Prora, Milano, 1934, e *Il Moro*, ivi 1936, e *Vecchia Sardegna*, ivi 1939, e *La Sughera di Campanadolu*, Gambirno, Torino 1950; G. Dessì, *Sal Silvano*, Le Monnier, Firenze 1939; *Michele Boschino*, Mondadori, Milano, 1942; *La scoperta della Sardegna*, Il Polifilo, Milano, 1966; S. Cambosu, *Lo Zufolo*, La festa, Bologna, 1932, e *Miele amaro*, Vallecchi, Firenze, 1954; St. Ruinas, *La Montagna*, Milano 1936; Id., *Ursinia*, Colombo, Roma, 1950; Id., *Gente di bottega*, ivi 1957; A. Gramsci, le prime edizioni delle Opere sono state stampate da Einaudi tra il 1952 e il 1953, si veda di *Lettere dal carcere*, la ristampa presso Einaudi, Torino 1965; « *Riscossa* » cfr. M. Braggiola (a cura di), « *Riscossa* », (premessata di G. Dessì), Edes, Cagliari, 1975, vol. 1-2; « *Ichnusa* », n° 8/9 — 1960; G. Dessì — N. Tanda, *Narratori di Sardegna*, Mursia, Milano 1965; G. Cullèddu, *I Condannati*, E. Trapani Editore, Roma, s. d. ma probabilmente 1970; I. Delogu, *Tre racconti post-gotici*, Le parole gelate, Roma — Venezia, 1983, e *Lo Strano Signor Hérmes*, Ibskos, Empoli, 1987; Id. *Una Città una strada*, EDES, Sassari 1993; L. Baiardo, *L'inseguimento*, Bompiani, Milano, 1976, e *Sogno d'amore*, Editori Riuniti, Roma 1983; E. Espa, *Racconti nuoresi*, Fossataro, Cagliari, 1977, e *Il Pastore e Caterina*, Astidelo, Sassari, 1983; L. Tfdore Cherchi, *Capo d'orso*, Fossataro, Cagliari 1977, e *Natale a Orgosolo*, ivi 1977; F. Canu, *La Guardia al bidone*, Della Torre, Cagliari, 1977; L. Uhalì, *La Sardegna del desiderio*, Riposies, Salerno — Roma 1990; F. Zedda, *C'è un'isola antica*, Martello, Milano, 1954, poi Ceschina 1968, e *Rapsodia sarda*, (introduzione di N. Tanda) Trois, Cagliari, 1984, e *Marracanda*, Ceschina, Milano, 1971, e *Sinfonia aurea*, Carrucci, Roma 1987; M. Satta, *Il Grano e Il Loglio*, SIA, Bologna 1962, e *Il ventilabro*, Castaldi, Milano 1926; M. Columbu, *L'aurora è lontana* — *Dalla Sardegna*: racconti, Ed. Leader, Milano, 1968; Senza un perché, AM i D Edizioni, Cagliari, 1992; N. Cossu, Caino, Cappelli, Bologna 1959; A. Puddu, *Zio Mundeddau*, Cappelli, Bologna, 1968; *La colpa di vivere*, Bastogi, Foggia, 1983; B. Zizi, *Marco e il banditismo*, Fossataro, Cagliari, 1968; *Il Filo della pietra*, ivi 1971; *Greggi d'ira*, ivi 1974; *Il Ponte di Marreni*, La voce sarda Editrice, Cagliari, 1981; *Erthole*, ivi 1984; *Santi di creta*, ivi 1987; P. Marras, *Le Pietre bianche*, Club degli autori, Milano, 1975; S. Satta, *Il giorno del giudizio*, Cedam, Milano, 1977, Adelphi, Milano, 1977; ora Bompiani, Milano 1982; *La veranda*, Adelphi, Milano, De profundis, Adelphi, Milano, 1980;

Balloqui e colloqui di un giurista, Cedam, Milano 1968; A. Bernardini, *Le Fiacchette di Lula*, La Nuova Italia, Firenze 1969, e *Le avventure di Groddo*, Editori Riuniti, Roma 1989, e *Tante storie sarde*, Castello, Cagliari 1991; F. Cagnetta, *La disamistade di Orgosolo*, in « Società », n° 6, sett.-ott. 1953; *La Barbaglia e due biografie di barbaricini: vita di Samuele Stocchino brigante di Sardegna: Vita di Costantino Zummi pastore di Fonni narrata da lui medesimo*, in « Nuovi Argomenti », sett.-ott. 1953; *Inchiesta su Orgosolo*, ivi sett.-ott. 1954, ora in *Banditi a Orgosolo* (pref. di A. Moravia), Firenze 1975; G. Fiori, *Baroni in laguna* — *La società del malessere*, Laterza, Bari — Roma 1978; G. Lèdda, *Padre e padrone*, Feltrinelli, Milano, 1975; *Lingua di falce*, ivi, 1977; A. Carta, *Anzellinu*, Einaudi, Torino 1991; M. Giacobbe, *Le radici*, Della Torre, Cagliari 1977; M. Bua, *Gente di chitarra*, Castello, Cagliari, 1985; N. Piras, *Il tradimento del mago*, Castello, Cagliari 1986; Id. *La piana di Chentomines*, 1994; P. Cherchi, *L'Amante ropalico ed altri erostrati*, Fondazione Schlesinger, Lugano, centro Stampa « La centrale », Milano, 1988; S. Alzeni, *L'Apologo del giudice baraitto*, Sellerio, Palermo, 1986; *Il Figlio di Bakunin*, ivi, 1991; G. Angioni A. Fuoco dentro — *A Fogu aintu*, Edes, Cagliari, 1978; *Sardonia*, ivi, 1983; *L'Oro di Frons*, Editori Riuniti, Roma, 1988; *Il Sale sulla ferita*, Marzillo, Padova, 1990; *Una ignota compagnia*, Feltrinelli, Milano, 1992 (Su Angioni: C. Lavino, *Narrare l'isola*, Bulzoni, Roma 1991, p. 157); S. Mannuzzu, *Un Dodge a fari spenti*, Rizzoli, Milano 1962, e *Procedura*, Einaudi, Torino 1988, e *Un Morso di formica*, ivi 1962, e *La Figlia perduta*, ivi 1992; (Su Mannuzzu: L. De Federicis, *Vacanza con strazio*, in « L'Indice » del 9-11-1989, Idem, *Il giudice e le sue donne*, in « L'Indice » del 4-4-1992; B. Traversetti, *La pagina letteraria* in « Radio Due », 22-11-1989; C. Marabini, *Sei donne diverse in una sola*, « Il Resto del Carlino », 23-8-1992; M. Crippa, *Io scrivo senza giudizio*, in « Il Sabato », 16-5-1992; L. Pintor, *Servabo*, Bollati e Boringhieri, Torino 1991; G. Pintor, *Il sangue d'Europa*, Einaudi, Torino, 1950; N. Guiso, *Moto a luogo*, Passigli, Firenze 1987; Id., *Taci, cuor mio*, ivi 1990; Id., *Amore o capriccio*, ivi, 1993; M. Pira, *Sardegna tra due lingue*, La Zattera, Cagliari 1968, ora Della Torre, Cagliari 1984; L. Pusceddu, *S'arvore de sos Tzinesos*, Edizioni de sante, Isili (NU), 1982; Id. *Mastru Taras*, Papiros, Nùgoro 1992; M. Pira *Sos sinnos*, Della Torre, Cagliari 1983, traduzione a cura di N. Piras, in « *Ichnusa* », a. 3, n° 1, ottobre-dicembre 1984; B. Lobina, *Po cantu Biddanoo* (pref. di N. Tanda), Edizioni 2D Mediterranea, Sassari Cagliari 1981; G. F. Pintore, *Su Zogu* — *Sa colonizzazione de unu pastore*, Ediz. Golositi, s.l.; n.d. (1985); S. Patatu, *Contos de s'anticu castèuddu* (pref. di A. Tedde), Diense, Sassari 1980; Id. *Buglia bugliande*, Editrice Alzani, Pinerolo 1993; A. Cossu, *Mannigos de Memoria*, I.S.R.E., Nuoro, 1982; Id. *A Tempus de Iussorzu* (Contu a modu de treditu in tres partes), Della Torre, Cagliari,

l'arrà, 3 t. Cagliari, 1986; id., *Lu Sieddu* (« Il Ragazzo, racconto, quasi un romanzo »), GLA, Cagliari, 1989; B. Lobina, *Po cantu Bidanua*, voll. I e II, (romanzu, pref. di E. Biagi di Bitti) « Su Carrale », Cagliari, 1988; id., *Guida a sas imbreacheras*, Ediziones Pinna e Tintei, Cagliari, 1991; id., (poesie), Maia, Siena, 1956, *Il vento* (poesie), ivi, 1960, *Quelli dalle labbra bianche* (romanzo), Feltrinelli, Milano, 1968; *Lettera della labbra dell'emigrato* (poesie), ivi, 1968, *Storia dei vinti* (poesie), Jaca Book, Milano, 1974, *Poesias in duas limbas* (poesie in due lingue), Schewiller, Milano, 1981, *Il Dio Petrolio in limba sarda*, Alta Editrice Castello, Cagliari, 1986, *Stistoria Condaghe in limba sarda*, Alta Editrice Castello, Cagliari, 1986, 1989; Z.F. Pintore, *Su Zogu*, Papiros, Nùgoro, 1989; G. Piga, *Sas Andacals de su tempus*, Edizioni Castello, Cagliari, 1992; P. de Giovanni, *Climintitura* « S. Satta », Nùgoro, 1993; G.C. Tusceni, *Di Stencu a manu mancina*, ivi, 1993; id., *L'isuli du sprafundu* — *Cronachi du 'entu longu*, Paolo Sorba, La Maddalena, 1994.